

Quando andarono al governo i socialisti scrissero

Da oggi ognuno è più libero. Per che cosa?



Per sfruttare...

o per essere sfruttato?

Quando l'Avanti!, quotidiano del Partito Socialista Italiano scrisse, all'atto della costituzione del primo governo a partecipazione socialista, che da quel momento ognuno sarebbe stato più libero, anche noi eravamo convinti che ci si volesse riferire a quanti, nella lunga storia d'Italia, non hanno mai goduto di piena e reale libertà, che non è solo libertà di espressione politica, culturale, religiosa, ma è anche e soprattutto libertà dallo sfruttamento e dal bisogno. Credevamo che ci si volesse riferire agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai giovani, alle donne, che più di ogni altro hanno bisogno di libertà, e ne hanno diritto.

Ma con il passare del tempo, e con il manifestarsi delle reali volontà del Governo, abbiamo capito che erano altri ad essere più liberi, quei pochi che liberi sono sempre stati, a prezzo della mancata libertà dei tanti.

Hanno affermato tutte le libertà di cui rivendicano il diritto ancora loro, i padroni; la libertà di licenziare

e di ridurre gli orari, la libertà di impedire i diritti sindacali, la libertà di esportare i capitali all'estero.

Ma soprattutto, è stata garantita e rafforzata la libertà che è loro più cara: la libertà di sfruttare. Per i padroni libertà significa profitto; e i profitti in quest'ultimo anno sono aumentati. Ogni operaio ha reso al suo padrone un milione in più rispetto al passato.

E quando il Governo ha tentato, sia pure timidamente, di fare qualcosa che limitasse la libertà di estorsione, di fronte alla violenta reazione, si è affrettato a fare macchina indietro.

E' il caso della legge per la istituzione della imposta cedolare, che doveva soltanto servire a verificare parzialmente i profitti dei grandi capitalisti, e che è stata prontamente affossata quando gli interessati hanno detto al Governo che non intendevano rinunciare neanche a questa piccola parte di quello che chiamano libertà, ma che in effetti è solo arbitrio.

Quando hai letto «da oggi ognuno è più libero» anche tu, giovane operaio, hai probabilmente creduto che ci si riferisse a te, che di libertà ne hai conosciuta assai poca. Ma con te il governo di centro-sinistra si è comportato in maniera assai differente da quella che ha riservato per i padroni.

Ma ti sei subito accorto che in fabbrica tutto proseguiva come prima, che il padrone era sempre lo stesso, anzi aveva assunto un tono ricattatorio. Poi sono venuti gli scioperi, le agitazioni, le battaglie sindacali e ti sei trovato in prima fila con i tuoi amici per difendere il posto di lavoro contro le minacce di licenziamento, per difendere il salario. La tua è stata una lotta democratica, quella dei padroni e del governo no.

Il governo di centro-sinistra non ha rispettato nessuno degli impegni che si era assunto nei tuoi confronti; dicendo «da oggi ognuno è più libero» in realtà ha reso liberi i padroni di fare e dire tutto quello che volevano da anni, ha fatto crescere notevolmente il loro potere, li ha sostenuti ed aiutati con una politica asservita completamente ai voleri del grande capitale monopolistico.

Ti hanno detto che, finalmente, i lavoratori erano giunti alla guida dello stato dopo 70 anni di lotte. Ed invece le lotte sono proseguite, anzi si sono accentuate ed hanno assunto toni e contenuti più avanzati.

I lavoratori sono così rimasti esclusi dalla «direzione» dello stato e l'obiettivo degli ideologi del centro-sinistra ha raggiunto gli effetti sperati: la scissione del Psi. Ma la classe operaia è rimasta

unita. Ed è questa la grande forza che rimane. In fabbrica, quindi, oggi non c'è libertà, c'è solo la libertà di essere licenziato, di vedersi tagliato il salario da un momento all'altro.

Nelle moderne aziende capitalistiche sei costretto a vivere una vita decisa dagli altri, sei costretto a fare cose che tu non hai mai deciso perché c'è sempre qualcuno che decide per te e contro di te.

Le tue condizioni sono il risultato di una complessa realtà che spesso non riesci a vedere; per vederla e comprenderla è necessaria la costituzione di organismi che sviluppino forme di democrazia operaia a tutti i livelli. Le assemblee unitarie permanenti, i consigli della gioventù sono strumenti che contribuiscono a rafforzare l'unità tra i lavoratori. L'unica libertà reale che tu puoi conquistare in fabbrica è l'organizzazione della classe operaia.

Nega al governo la libertà di decidere senza interpellarti, nega ai padroni la libertà di sfruttarti. Sta a te difenderti: inizia col voto comunista il 22 novembre e prosegui la tua battaglia nelle file della Federazione Giovanile Comunista.

Per essere veramente libero, non sfruttato VOTA COMUNISTA

Anche con il centro-sinistra sono sfruttate

LE RAGAZZE



Le ragazze, specie quelle che lavorano, sono un «fenomeno nuovo» spesso sconosciuto, prodotto tipico di quest'Italia che in pochi anni si è così trasformata.

Dopo secoli e secoli in cui le donne non avevano fatto sentire se non isolatamente la propria voce, le ventenni degli anni '60 sono scese nelle piazze a fianco degli uomini a rivendicare i loro diritti nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne, nei grandi magazzini. I benpensanti sono scandalizzati di fronte all'indipendenza di pensiero alla spregiudicatezza degli atteggiamenti delle ragazze d'oggi.

L'interesse degli studiosi, dei politici si è risvegliato, i grandi quotidiani dedicano loro settimanalmente una pagina, per proporre sotto nuove spoglie, vecchi modelli di vita in base ai quali comportarsi, per ricordare loro che se la società ha generosamente concesso di entrare nel mondo del lavoro, tuttavia il posto della donna non è qui, ma nella casa, nella famiglia.

Eppure le ragazze sanno bene che nulla è stato loro generosamente concesso, che tutto ciò che hanno ottenuto è stato invece conquistato a caro prezzo. Hanno dovuto prepotentemente abbandonare i loro studi, perché gravavano troppo sul bilancio familiare.

Sfidando il pregiudizio di chi le voleva relegare fra le mura domestiche, con entusiasmo e coraggio hanno affrontato il primo lavoro nella speranza di contare di più nella famiglia e nella vita. Vedevano nel lavoro il segno dei tempi nuovi, il mezzo per affermare il riscatto della loro autonomia personale.

Vi trovavano invece sotto nuove forme l'antico inganno di una società che ha sempre considerato la donna un essere inferiore e che di questo

pregiudizio si serve per regalarle nelle attività meno qualificate, per non riconoscere il valore del loro lavoro.

Il segretario della Dc, on. Rumor, al congresso dell'Eur, così dichiarò: «La crescita della società democratica passa anche attraverso la promozione civile e morale della donna, alla quale occorre garantire il libero esercizio del suo primario diritto-dovere di madre e di tutrice dei valori familiari».

Dopo vent'anni di potere democristiano prima di votare le ragazze devono domandare alla Dc: «come è stata garantita la promozione civile e culturale della donna in questi anni? Impedendole l'accesso al tipo di scuola che volevano? Impedendole la possibilità di ottenere un lavoro stabile e qualificato? Limitando di fatto a poche minoranze di donne la partecipazione alla vita culturale,

politica, ricreativa? Lasciando che nella nostra legislazione la donna continuasse ad essere riconosciuta cittadina di seconda categoria rispetto all'uomo nella famiglia, nella società?»

Come intende garantire il diritto-dovere di essere madre l'attuale governo? Bloccando la spesa pubblica e impedendo così una adeguata rete di servizi che trasferiscano alla sfera sociale tutta quella serie di problemi pratico-organizzativi che oggi ricadono tutti sulla donna? Costringendo ancora le ragazze a rinunciare al diritto al lavoro per ottenere il diritto alla maternità? Facendo ricadere ancora domani sulle donne tutta la responsabilità dei doveri familiari?

Le ragazze italiane vivono in un'epoca in cui il progresso tecnico e scientifico ha compiuto enormi passi in avanti: vivono nell'era dell'automazione e delle imprese spaziali. Eppure se riflettano

sulla loro esperienza e la realtà che le circonda si accorgono che ben poco di quel progresso si è trasformato in progresso di tutta la società, ben pochi vantaggi ne hanno ricavati come donne. Si accorgono che quanto più l'automazione va avanti, tanto più aumenta lo sfruttamento, in particolare quelle che non hanno avuto modo di qualificarsi professionalmente vedono ristrette le possibilità di un inserimento stabile nel lavoro e nella società.

La società borghese ha sempre considerato il lavoro femminile come accessorio a quello dell'uomo, mai come fattore di dignità per lo sviluppo della personalità della donna.

Per questo l'emancipazione della donna non può avvenire nella società borghese, per questo le ragazze moderne che vogliono il libero sviluppo della loro personalità sono comuniste, votano comunista.

Anche con il centro-sinistra sono sfruttati

GLI EMIGRANTI

Li chiamano i profughi del benessere: sono gli emigranti. Un esercito ininterminabile di uomini. Una sola cifra, aggiornata: dal 1946 al 1959 vi sono stati 4 milioni e 18 mila lavoratori italiani costretti ad espatriare all'estero. Cacciati dalle loro terre, dalle loro città, dalle loro case, questi uomini hanno invaso l'Europa intera. Il loro obiettivo: sopravvivere, procurandosi un qualsiasi lavoro; quel lavoro che nel loro paese, l'Italia, è stato loro negato. Oggi, questi uomini, non hanno nemmeno più la sicurezza di questa prospettiva, se mai di una sicura prospettiva si è trattato. Le crisi congiunturali, l'abbassamento dei livelli di occupazione, i licenziamenti, il respingono numerosi dalle città straniere e italiane del nord il riacquisto inevitabilmente ai loro luoghi di origine.



E così quei treni, che per alcuni anni si erano mossi per trasbordare da innumerevoli paesi e città della nostra penisola una moltitudine di uomini, donne, bambini verso il favoloso nord, quei treni tornano indietro, carichi ancora una volta di quegli uomini, di quelle donne, di quei bambini, o almeno di una buona parte di essi, perché anche a Milano, come a Ginevra, a Torino, come a Monaco d'Italia, nelle fabbriche di «qualsiasi» lavoro non è più garantito; il miracolo è finito da un bel pezzo e ad essere licenziati, sono per primi loro, gli anonimi manovali, l'anonima forza lavoro del sud.

Non tutti, certo, ritornano a casa, molti ancora rimangono, resistono, ma in quali condizioni si trovano coloro che lo fanno? E' una resistenza disperata contro la minaccia del licenziamento, soprattutto per chi lavora al nord d'Italia, nelle fabbriche di Milano, Torino, Genova, contro la morsa del carovita, che assottiglia sem-

pre di più i margini di sopravvivenza rappresentati dal salario.

E chi torna, chi è costretto a farlo, che prospettiva trova ad attendere? L'agricoltura è ancora più in crisi; nel sud è più in generale in tutto il paese si aprono ancora meno prospettive di terri.

Che fare? Il drammatico interrogativo del meridionale, del disoccupato anonimo è ancora una volta lo stesso, con tutto il suo terribile peso.

Nella terra la vita è sempre uguale o forse si è aggravata. I vecchi, le donne rimaste a lavorare, i giovani non ancora fuggiti da essa, conducono una vita di stenti, di miseria. Una sfruttamento disumano, bestiale, per un reddito insufficiente, di fame. E questo quando c'è lavoro, quando non si è costretti a mendicare

una giornata di lavoro per guadagnare mille lire. Il lavoro nella fabbrica vicina è più un miraggio che una realtà. Solo una minoranza vi trova occupazione. Nei cosiddetti «poli di sviluppo» non c'è lavoro per tutti, proprio perché sono soltanto dei poli.

E allora quell'uomo, quel giovane emigrato che è dovuto tornare o colui che voleva andarsene e non può più farlo, questa moltitudine di uomini si domanda: cosa fare?

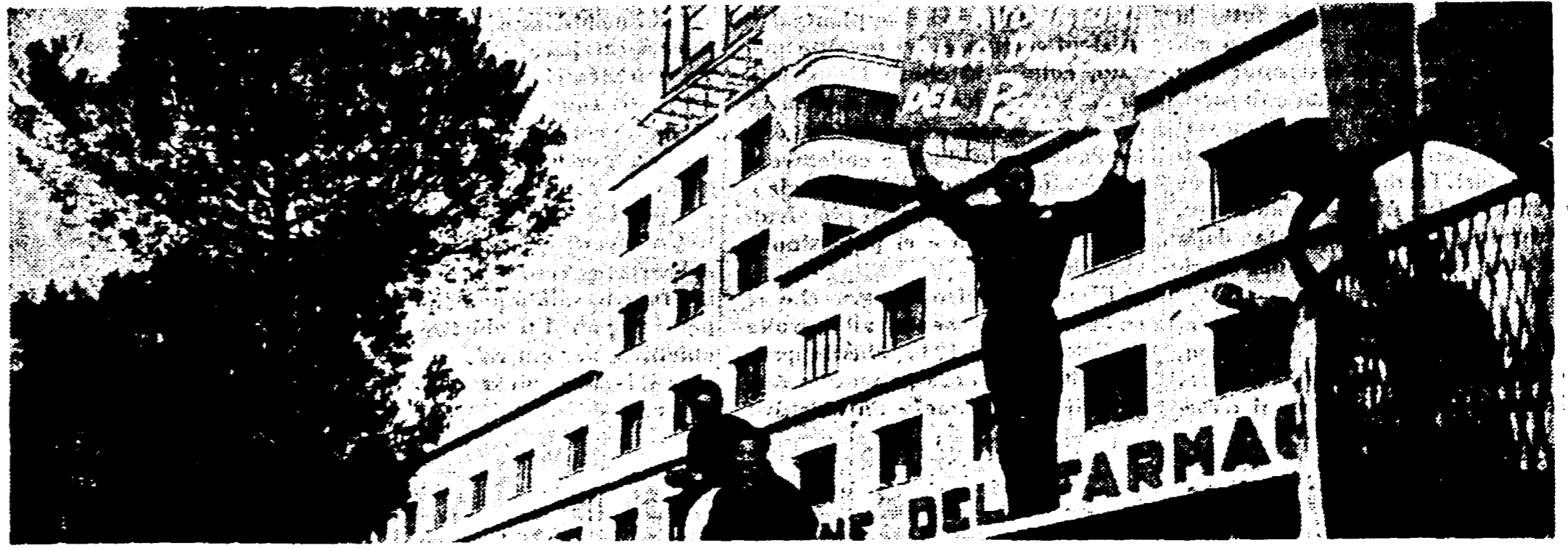
E' una risposta difficile da darsi, perché è una risposta alla miseria, alla disperazione, alla propria e alla altrui degradazione economica e civile. E nella disperazione tornano alla mente tante responsabilità, la responsabilità di coloro, padroni e governanti, che per anni,

per decenni hanno tradito e ingannato il popolo, hanno promesso e non hanno mantenuto, e tornano alla mente tante lotte, le lotte per la terra, le lotte per la riforma agraria, le lotte di oggi per una programmazione democratica, per una svolta reale nella direzione politica ed economica del paese. Sono le lotte dei comunisti, al cui fianco ci sono sempre le masse diseredate dei contadini, dei manovali, dei disoccupati.

Quelle lotte, ancora una volta, sono le lotte di oggi, sono le lotte per un avvenire migliore, che i comunisti propongono a tutti, propongono al giovane meridionale, perché non debba più fuggire dalla sua terra, perché possa vivere, degnamente e civilmente, nella sua terra, nella sua città.

I socialisti al governo hanno detto ai lavoratori

Col Psi alla guida dello Stato. Che ha fatto il Psi?



Promesse...

Quando si è cominciato a parlare di centro-sinistra tutti sembravano animati dalle migliori intenzioni, volevano fare tutto quello che si sarebbe dovuto fare e non era stato fatto nei quindici anni precedenti, perché i governi erano stati dominati dalla Democrazia Cristiana, il partito che vuole e fa quello che vogliono i padroni.

Poi si è capito tutto; promettevano molto perché erano costretti, dalla protesta e dalla volontà popolare, dalle esigenze di rinnovamento che emergevano dalla classe operaia ed erano sostenute da lotte vigorose.

La spinta era forte e le promesse furono molte. Si promise che sarebbe stata attuata la regione, per allargare la democrazia e snellire il funzionamento dello Stato, che sarebbe stata varata una nuova disciplina dell'urbanistica che eliminasse la rendita e la speculazione; che si sarebbe riformata democraticamente la scuola; che si sarebbe raggiunto al più presto un regime di piena occupazione; che si sarebbero garantiti i diritti dei lavoratori in fabbrica attraverso un apposito Stato; che si sarebbe messo mano ad una programmazione dell'economia volta ad affermare l'interesse collettivo sulle scelte dei privati.

Ma, tutte queste cose erano destinate a rimanere sulla carta, perché al governo, mentre non entravano i lavoratori, rimanevano ben saldi i padroni.

e realtà

I padroni dentro e fuori il governo hanno detto no. Il governo si è subito allineato, e i socialisti, anche volendo, non hanno potuto far niente, proprio perché hanno chiesto alla classe operaia non di proseguire la lotta, ma di stare calma e di avere pazienza, perché ci avrebbero pensato loro che adesso stavano nella stanza dei bottoni.

Le regioni non si sono fatte e non si faranno. La legge urbanistica è ridotta ad una pura formalità che non tocca neppure marginalmente gli interessi dei pirati dell'edilizia; la scuola langue in condizioni sempre peggiori e solo adesso si presenta un piano che non è né di riforma, né di democratizzazione, né di sviluppo; la piena occupazione è un obiettivo svanito e appare come una beffa agli operai licenziati.

A quello che tu, giovane operaio paghi in fabbrica al maggior potere dei monopoli, si aggiunge un altro pedaggio fuori della fabbrica, che tutti i cittadini devono pagare al profitto. Fuori della fabbrica, dove non arriva direttamente il padrone, ci pensano lo Stato e il governo di centro-sinistra.

Quello che hanno fatto forse non lo sai per averlo letto sui giornali, ma te ne accorgi quotidianamente, ad ogni passo che fai. Hanno aumentato l'imposta generale sull'entrata, per farti pagare di più ogni cosa che compri, dai cerini, al cinema, alla motoretta; il Parlamento

ha bocciato questo aumento, ma il Governo non solo non si è dimesso, ma lo ha riproposto.

Hanno aumentato i trasporti urbani ed extra-urbani, cosicché oltre a passare lunghe ore per recarti al lavoro, che ti vede sfruttato con più intensità di prima, oggi devi pagare, in misura maggiore che nel passato.

Hanno detto che bisogna contenere i consumi, che per non fare comprare troppe cose dai lavoratori bisogna tenere bassi i loro salari e i loro stipendi; ti hanno fatto dire dalla televisione che devi anche mangiare meno carne, perché la FIAT possa continuare a vendere le sue automobili e lo Stato possa fare le autostrade.

Hanno ridotto le spese pubbliche, i bilanci statali e locali per avere più soldi da mettere a disposizione dei grandi gruppi monopolistici. Certo, il Psi è andato al governo, magari anche con qualche buona intenzione, ma certo né tu né i tuoi compagni avete visto mutare a vostro favore la direzione dello Stato; né tu né i tuoi compagni avete oggi, con il centro-sinistra, maggior potere.

Se vuoi un potere reale nella società e nello Stato VOTA COMUNISTA